

GROSSETO ANNI '50

proporzioni, evrebbero perduto ogni forza contrattuale di fronte ad essa. Per questo Piero Calamandrei poté scrivere salacemente, sul "Ponte" del Giugno 1953, che si erano luminosamente dimostrati "i veri Calandrini del 7 giugno", ed aggiungere all'ironia questo tremendo rimprovero: "Torna in mente la celebre frase che Churchill indirizzò al governo inglese dopo Monaco: "Potevate scegliere tra il disonore e la guerra: avete scelto il disonore e avrete la guerra". Potevate scegliere tra la difesa della democrazia e la vittoria elettorale: avete tradito la democrazia e alle elezioni siete stati battuti!".

Valeva davvero la pena di lottare: dopo la fine della tirannia ed il successo istituzionale del 2 Giugno 1946, una terza occasione si offriva agli spiriti liberi, ed un'aura resistenziale tornava ad aleggiare sulla delusione prodotta dal 18 aprile, alla fine del quinquennio di restaurazione che ne era seguito. Cassola era giunto prima di me a Grosseto, straziato per la morte della giovane moglie: non me ne parlò mai per il grande pudore che aveva dei propri sentimenti, ma potei capire il suo dolore di vedovo alla lettura del "Taglio del bosco", che resta il suo capolavoro. A Grosseto si rifecce un nido, e ricordo le sere dei primi anni '50 passate a veglia nella vecchia casa dei Rabagli che si apriva sotto i portici di piazza delle Cattedre. Accanto a Beppina egli teneva sulle ginocchia Barbara parlando più di politica che di letteratura, e a un tratto, guardando di sbieco la piccina le diceva: "Se diventi fascista ti sculaccio". E subito se la stringeva al petto, per poi esplodere in uno di quegli scoppi di risa che sembravano portarlo via.

La campagna elettorale

Nessuno di noi si sognava ancora di possedere un'automobile, e per dare un'idea delle condizioni della nostra propaganda riferirò di una fresca mattina domenicale in cui andai con Bianciardi a Santa Fiora per tenere il comizio. Eravamo senza altoparlante, ma Luciano portava con sé una specie di valigia che rivelò d'essere un fonografo. Con quello, secondo il costume, avremmo chiamato a raccolta il nostro pubblico, anche se U.P. non aveva un inno con cui galvanizzare le folle. Mise un disco che fu uno schiaffo alla retorica, e cominciarono a diffondersi tra le facciate della bella piazza merlata le note accattivanti dell'ultimo film di Charlot "Le luci della ribalta", di quella "Arlecchinata" che stava diven-

tando di moda e che anche per questo attrasse la gente, premiando la sua intelligenza scanzonata.

A me toccò andare da solo a concludere la campagna elettorale all'isola d'Elba, e rivedo la piazza di Capoliveri al termine del comizio per il quale, perché funzionasse il precario microfono, avevo dovuto mendicare la presa di corrente parlando da un terrazzino laterale. Non avevo ancora finito quando giunse un autocarro spropositato, il quale magicamente abbassate le sponde colorate di manifesti, ed innalzati come periscopio gli altoparlanti e il microfono, servì da palco trionfale a Giovanni Gronchi, circondato dal gran numero dei suoi. C'era di che restare mortificati.

Mia moglie ha ritrovato di recente una cartolina con le strofette che le indirizzai prima del rientro:

*Io per l'Elba vado a comiziar
varco le pendici e guardo il mar
ammirando il panorama
del Saragà
t'illustro la bestialità.*

*Stan gli elbani tutti ad ascoltare
di quest'Unità ch'è Popolar
il bellissimo proclama
dicendo in cor
che scocclator
quest'orator.*

*Soavissimo mostol
Ma è tempo che in battello lo prenda
posto:
il nome di Randolfo
precipita nel golfo:
bum!*

Strofette che, nell'intenzione, avrebbero dovuto cantarsi sull'aria di "Solo me ne vo per la città": era proprio destino che il Movimento di Unità Popolare restasse senz'inno!

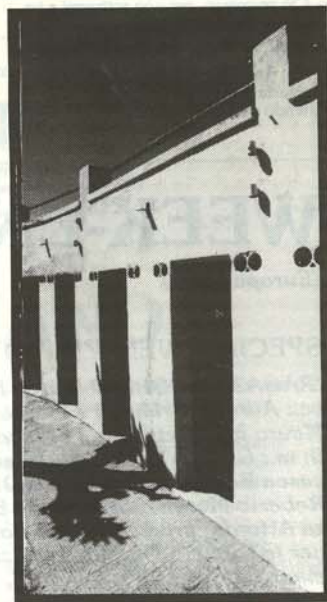
Da Ribolla allo scioglimento

Meno di un anno dopo, il 4 maggio 1954, la Maremma fu scossa dalla tragedia mineraria di Ribolla: 43 morti per l'esplosione di grisou al pozzo Camorra. Molti avvocati costituirono il collegio di difesa delle parti civili, ma non giungemmo al dibattimento perché le famiglie delle vittime, com'era umanamente comprensibile, accettarono la transazione. Bianciardi e Cassola, presi da quel dramma, portarono invece a compimento il bel volume "I minatori della Maremma" pubblicato da Laterza nel 1956. Ma la loro collaborazione si svolse a di-



stanza, perché Luciano, proprio dopo quella sciagura, lasciò definitivamente Grosseto per Milano, dove trovò i successi letterari e le pene del furore metropolitano che spensero precocemente la sua "Vita agra". Siamo stati in molti a rimpiangere la "fuga" di un così caro compagno. Carlo, per nostra e sua fortuna, restò sempre in provincia, ed ancora per diversi anni a Grosseto, insegnando, scrivendo con metodo ed intensità, ed interessandosi sia di politica che della vita culturale cittadina, come sto per dire. Frequentavamo anche le più significative riunioni del Movimento a Firenze, in casa di "Pippo" Codignola ed al Circolo Rosselli dove potemmo incontrare, fra gli altri, Jemolo, Noventa, Traquandi. Ma che impronta ebbe U.P. a Grosseto? Nacque dalla rivolta laica e antifascista contro il malcostume DC ed il conformismo del PRI e del PSDI ad essa asserviti, e non fu venato da ideologismi. Fra Cassola e Bianciardi era il secondo intellettuale più attratto dall'anima popolare del PCI. Morante, negli anni che seguirono, fu sempre più convinto compagno di strada del PCI, attento alla funzione internazionale dell'URSS contro l'imperialismo americano, e divenne più tardi presidente del Circolo Culturale Antonio Gramsci. Con le elezioni amministrative del 1956 egli entrò nel consiglio comunale quale candidato di U.P. nella lista socialista, mentre allo stesso titolo io entrai nel consiglio provinciale. Mi dispiace non ricordare tutti coloro che aderirono nel tempo al Movimento: certo Mario Mealli, Enzo Micheli, Raoul Verreschi, Mario Pascucci, Pier Maria Bernardini, Giuseppe Guerrini, Valentini, Sanità, Bozzi di Grosseto; Pieraccini, Maroni e Cicalini di Follonica; Marino Carboncini di Massa Marittima; Evolo Giusti di Gavorrano; Loli di Manciano. E chi ancora? Mi si perdonino i vuoti di memoria. Un poco suppliscono ad essa due trafiletti di cronaca locale della "Gazzetta" che mi vengono forniti da un diligente amico: l'uno, del 24 Febbraio 1954, riferisce che il "Comitato provvisorio" di Unità Popolare "è risultato così composto: Giuseppe Pieraccini, Mario Pascucci, F. Chioccon, Aldo Mondin, Enzo Micheli, Carlo Cassola, Marcello Morante e Luciano Bianciardi"; l'altro, del 16 marzo 1954, preannuncia "il primo convegno provinciale di Unità Popolare". Il Movimento nazionale si sciolse ufficialmente nel 1957 ed i suoi membri

confluirono in maggioranza nel PSI. Cassola voleva fare altrettanto, ma lo trattenni per le approssimazioni che vi vedevo ondeggiare e per i pericoli dell'unità a sinistra. Un manifestino attesta la residua attività associativa di U.P. a Grosseto nel Maggio 1958, alla vigilia



delle nuove elezioni politiche: invitavamo a votare PSI dando la preferenza ai candidati indipendenti dall'apparato. Passate le elezioni mi iscrissi con Cassola al PSI. Ne sarei uscito sei anni dopo, con la scissione del PSIUP: ma questa è un'altra storia, estranea alla rievocazione del Movimento di Unità Popolare a Grosseto. La quale ha piuttosto un'appendice e una continuità ideale nel Circolo Culturale Piero Calamandrei che fondammo nel 1959: ne scrisi lo Statuto, e Cassola ne fu il più autorevole ed attivo animatore. La relazione della sua attività nei primi tre anni fu pubblicata sul periodico della federazione socialista "Il Risveglio" del 31.1.1963 e sul fascicolo del Comune di Grosseto curato dall'assessore Gian Franco Elia, "Quaderno n.1" del 1963 - eloquente specchio de "La Cultura a Grosseto" in quegli anni - che segnalò agli studiosi interessati.

